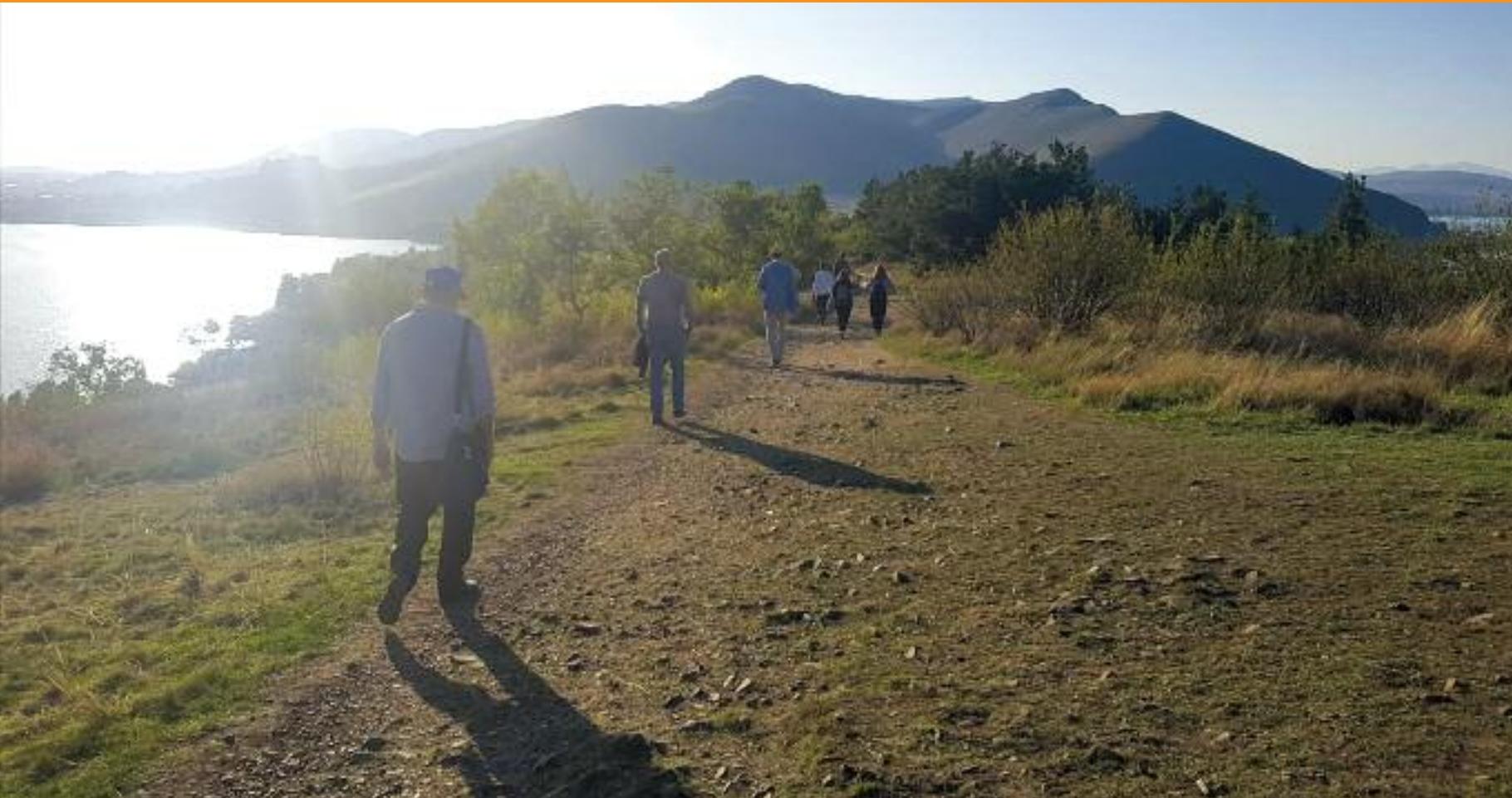


millestrade

MENSILE D'INFORMAZIONE DELLA DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO • ANNO 14 N. 128 - GENNAIO 2021



LA SALVEZZA È NELLA CURA

C'è una parola che nei primi giorni di questo nuovo anno è più volte tornata negli interventi del Papa ed è la parola *cura*. L'ha scritta già nel Messaggio per la 54ª Giornata mondiale della Pace e l'ha poi ripetuta nell'omelia della Messa del primo gennaio scorso, attualizzandola col riferimento a questo tempo triste di pandemia: «Oltre al vaccino per il corpo – ha detto – serve il vaccino per il cuore: e questo vaccino è la cura». Ne ha parlato, perciò, in termini di *educazione*: «Tutto comincia dal prenderci cura degli altri, del mondo, del creato. Non serve conoscere tante persone e tante cose se non ce ne prendiamo cura». Ascoltate oggi, queste parole del Papa sono un importante incoraggiamento per quella «pastorale di cura» che ho delineato nella lettera pastorale *Non alia charitas* e che ho proposto alla Chiesa diocesana, non ultimo, in prospettiva della dolorosa esperienza di pandemia che ancora ci affligge. L'insegnamento di Francesco ci domanda, anzi, di allargare la prospettiva. Nel suo *Messaggio* per il capodanno 2021, infatti, egli ha paragonato la *cura* a una «bussola» che ci indica la via giusta per debellare la cultura

dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente. Più che una pratica, la cura diventa così una «cultura» nel senso pieno che a questo termine fu dato dal Concilio, ossia di tutto ciò che permette alla persona umana di raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano (cf. *Gaudium et Spes*, n. 53). Gli spazi della cura, pertanto, a partire dalla cura come promozione della dignità e dei diritti della persona si allargano, come centri concentrici, all'intera famiglia umana entrando in ogni aspetto della vita sociale, politica ed economica, implicando pure la cura e la salvaguardia del creato. Il grido dei bisogni e quello del creato sono, infatti, due appelli che si incrociano e si incontrano e si traducono in una simultanea «cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri». È l'*ecologia integrale*, oggi proposta dalla dottrina sociale della Chiesa. Non può, infatti, essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani.

Marcello Card. Semeraro



CONTEST SULLA FRATERNITÀ 2
FORMAZIONE E CATECHESI 3



MILLEFLASH 4
SETTIMANA ECUMENICA 5



IL PIANO VACCINALE 6
UNA PREZIOSA ALLEANZA 7



DOVE CERCARE I MAGI 8
LA SCELTA VOCAZIONALE 9
CARITÀ E TERRITORIO 10



ANTROPOLOGIA DEL SACRO 11



IL RITO DELLE CENERI 12

UN TERRITORIO RICCO DI CARISMI

Il cardinale celebra in cattedrale la Giornata mondiale della vita consacrata

O rmai da anni il 2 febbraio segna per la comunità ecclesiale la Giornata mondiale della Vita consacrata. Esso non è, però, un banale appuntamento da annotare in agenda, ma un'opportunità per ritrovarsi insieme al cardinale Marcello Semeraro, Amministratore apostolico della diocesi di Albano, per riprendere nuovamente coscienza della ricchezza della Chiesa albanense, pullulante di consacrate e consacrati. Persone che, animate dal comune desiderio e dalla scelta di vivere più radicalmente il Vangelo, si allenano continuamente non solo a dare, ma anche a ricevere, a imparare dall'altro, anche da chi non crede, da chi è lontano, povero o in difficoltà. In questa visione, i diversi carismi presenti negli otto vicariati territoriali della diocesi sono come l'arcobaleno,



che segna la storia di Istituti di vita consacrata *antichi* e altri *più recenti*, nati in continenti e comunità composte da persone di origine non italiana. Queste persone si stanno inserendo nella pastorale diocesana, nelle parrocchie, nelle scuole, negli ospedali e in molteplici altre attività. In tal modo la vita consacrata nella nostra diocesi, è in linea con la pastorale di cura, poiché, come ha scritto il cardinale Semeraro nella sua lettera "Non alia charitas. Per una pastorale di cura": «Senza cura l'uomo non nasce, non vive. La cura, infatti, è la struttura fondamentale della nostra esistenza».

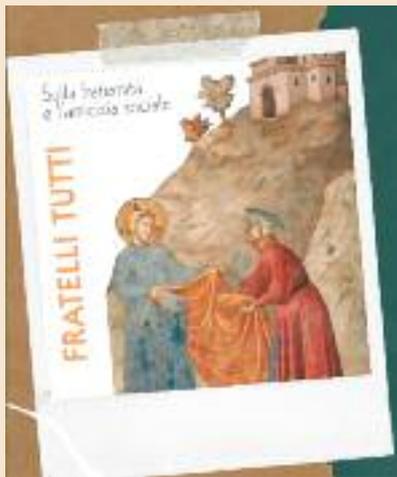
don Gian Franco Poli

FRATELLANZA È...

Parte il primo contest sulla fraternità

In occasione della prima Giornata mondiale della fraternità umana, istituita dall'Onu per il 4 febbraio, l'equipe dell'ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso, coordinata dal direttore don Francesco Angelucci, ha organizzato un contest in cui inviare brevi video per condividere la propria idea di fraternità. Il tema del contest è proprio "Fraternità è..." e, entro giovedì 4 febbraio, si possono inviare i contributi all'email ecumenismo@diocesidialbano.it o su whatsapp al numero 3665459158, indicando nome e comunità di appartenenza. I video saranno pubblicati sulla pagina Youtube dell'ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso. «Per il 4 febbraio – spiegano dall'ufficio diocesano – le Nazioni Unite, con un'apposita risoluzione, riconoscono e promuovono a livello globale una Giornata di impegno per la costruzione di una cultura di pace, tolleranza, inclusione, comprensione reciproca e solidarietà». Il riferimento è al 4 febbraio del 2019 data della storica firma ad Abu Dhabi del "Documento sulla fraternità umana per la pace mondiale e la convivenza comune" da parte di papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyib: «Un invito – conclude l'equipe dell'ufficio per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso – per tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fraternità umana a unirsi e a lavorare insieme».

Giovanni Salsano



LA VERA FONTE

La domenica della Parola di Dio

Il 24 gennaio è stata celebrata la "Domenica della Parola di Dio", istituita da papa Francesco il 30 settembre del 2019 con il moto proprio "Aperuit illis". Questa celebrazione è particolarmente significativa per questo tempo, profondamente segnato e lacerato dalla pandemia, legata al coronavirus, che



ha cambiato la vita di ciascuno, mettendo a nudo fragilità, dubbi e incertezze. Si ha, infatti, la necessità di andare alla vera fonte, attingere, come la samaritana al pozzo, alla vera Acqua, capace di saziare la vera sete e non solo. In un mondo in cui il distanziamento sociale è necessario e auspicabile per garantire la salute di ciascuno, si ha bisogno di recuperare quella che i più considerano un ideale e che è anche una virtù: la speranza, che papa Benedetto XVI chiarisce essere: «Una parola centrale della fede biblica» (Spe Salvi 2). L'umanità sofferente grida e invoca la fine di ogni male, come ricorda il Salmo: «Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed Egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido» (Sal 40,2). Per il fedele è una certezza che il Signore si faccia prossimo, lo aiuti e lo avvolga in un abbraccio rassicurante. L'inecinguibile pozzo che fornisce questa acqua è la Sacra Scrittura, capace di proiettare il cuore verso una speranza solida, come ricorda San Paolo, che poggia sul Cristo Risorto.

Stefano Forte

IL FILO D'ORO DELLE RELAZIONI

La preziosa formazione proposta dell'Ufficio catechistico

La formazione dei coordinatori, dei catechisti e degli accompagnatori di giovani, adulti, catecumeni e gruppi biblici, ha sicuramente subito forti limitazioni a causa della pandemia. Per non rompere il filo d'oro dei contatti che mantengono uniti alla stessa Vite, tutti hanno dovuto imparare a utilizzare i mezzi digitali per rimanere in rete... con gli altri e con il Signore. Ci sono state riunioni online, lavori di gruppo, approfondimenti, confronti per discernere le nuove priorità, scambio di materiali. Alcuni gruppi di catechisti hanno invitato i membri dell'ufficio Catechistico diocesano per individuare insieme strade percorribili. Inoltre, fin dalla metà di settembre 2020, l'ufficio accompagna l'azione catechistica delle parrocchie fornendo indicazioni concrete per camminare insieme. È una ricerca condivisa sia del modo più adeguato per rispondere alle esigenze di questo tempo, sia della risposta più consona al cammino di ascolto delle situazioni di vita reale - già precedentemente intrapreso - che orienta a un deciso cambio di mentalità nell'educazione alla e nella fede. Finora, nei vari sussidi dal titolo significativo "Ripartiamo insieme" sono state offerte indi-



cazioni per la fase preparatoria alla ripresa della catechesi, la "nuova" partenza nel tempo di Avvento e Natale; il tempo ordinario e, a breve, il tempo di Quaresima - a seguire il tempo Pasquale e ordinario. Ogni fascicolo, diretto a quanti sono chiamati al ministero di evangelizzazione e catechesi, si apre con una parte formativa intesa sia a ricordare le scelte già compiute, sia a indicare dei passi concreti per orientarsi con decisione a cambiare mentalità e prassi, seppur con gradualità. Per quanto riguarda la formazione propriamente detta, sono stati invitati coordinatori, catechisti e gruppi a partecipare a 3 Webinar proposti a livello nazionale. Oggi è richiesto di superare le resistenze e aderire più convinti a queste nuove modalità per non perdere il passo, perché la formazione è una scelta di fondo che va curata, alimentata e sostenuta sempre; è personale e comunitaria; è di contenuto e di pratica; è spirituale e metodologica. In cantiere ci sono altre iniziative per continuare a seguire i catechisti, fin quando non si potrà riprendere i percorsi in presenza. E anche allora ci saranno significativi cambiamenti.

Lucia Orizio, ap

UN SOSTEGNO PER CONTINUARE IL SERVIZIO

Riparte la formazione degli operatori caritas

Alla fine di gennaio è partito il progetto per la formazione degli operatori dei Centri d'ascolto Caritas e dei volontari delle diverse realtà caritatevoli della diocesi. Dai colloqui effettuati con i responsabili in questo tempo di pandemia è emersa la necessità di curare la formazione: molti accusano la grandezza della responsabilità che hanno, sia dal punto di vista materiale (come il raddoppiamento degli assistiti), sia come impegno vero e proprio poiché si toccano con mano le diverse povertà vissute da tanti fratelli più vulnerabili.

È un dato di fatto che i poveri che sono sul territorio diocesano non hanno bisogno solo di un pacco, ma di ascolto, di sorrisi, della presenza, di parole di conforto, di testimonianza. Con umiltà, spesso, operatori e volontari si trovano a riconoscere che non sono in grado di seguire tante fra queste situazioni di disagio.

L'obiettivo che si vuole raggiungere con questi incontri di formazione è proprio quello di offrire agli operatori Caritas degli strumenti validi che aiutino a trovare Gesù nella persona che incontrano: strumenti di comunicazione, di gestio-



ne dei conflitti e delle risorse, strumenti di lavoro in gruppo e in rete. L'intento è di vivere questa esperienza di servizio non con protagonismi o interessi personali, ma come un luogo di arricchimento dal punto di vista umano, spirituale e sociale. Quest'anno, ad aiutare la formazione è Franco Ferrazza, un consulente che si occupa di formazione, coaching e tutoring, esperto di orientamento e metodologie della ricerca del lavoro, nonché uomo di fede con tanta esperienza sia nell'ambito ci-

vile sia in quello ecclesiale.

Papa Francesco, negli ultimi documenti, ha sottolineato più volte l'importanza di prendersi cura dell'altro e del creato. Questo stesso argomento lo ha ripreso il cardinale Marcello Semeraro sia nella lettera pastorale del 2019 "Abbi cura di lui", sia l'anno scorso nella lettera alla chiesa di Albano "Non alia caritas per una pastorale di cura". È ora di prendersi cura di se stessi, per curare meglio gli altri, ovvero coloro che Dio stesso fa incontrare nella vita quotidiana. Per fare un buon servizio in Caritas occorre partire da se stessi, avere le idee chiare e lasciarsi guidare dallo Spirito.

Fernando López

milleflash

Le esequie di don Pietro Geremia



È stato celebrato giovedì 21 gennaio in Cattedrale, presieduto dal cardinale Marcello Semeraro, il rito esequiale di don Pietro Geremia, per molti anni parroco della chiesa della Sacra Famiglia in località Cancelliera, ad Albano Laziale, morto lunedì 18 gennaio all'età di 85 anni. A conclusione dell'omelia, Semeraro ha voluto leggere il ricordo di un sacerdote della diocesi di don Pietro Geremia, che così ha scritto: "Don Pietro è un esempio per noi sacerdoti... tante volte, anche come seminarista in seminario ad Albano l'ho visto rientrare la sera tardi in seminario stanco d'aver fatto il suo servizio in parrocchia ma allo stesso tempo felice. Che Dio ci conceda stanchezza d'aver dato il nostro meglio e allo stesso tempo felicità!". «Siano queste parole – ha concluso Semeraro – il nostro commiato su questa terra per il caro don Pietro».

«Don Pietro è un esempio per noi sacerdoti... tante volte, anche come seminarista in seminario ad Albano l'ho visto rientrare la sera tardi in seminario stanco d'aver fatto il suo servizio in parrocchia ma allo stesso tempo felice. Che Dio ci conceda stanchezza d'aver dato il nostro meglio e allo stesso tempo felicità!». «Siano queste parole – ha concluso Semeraro – il nostro commiato su questa terra per il caro don Pietro».

No allo spreco alimentare

Una duplice iniziativa del Comune di Pomezia, di sensibilizzazione e contrasto allo spreco alimentare, coinvolge le Caritas delle parrocchie del territorio. A Torvaianica, il cibo in eccesso, recuperato nel pieno rispetto delle normative sanitarie, viene ritirato dai volontari e successivamente redistribuito alle persone del territorio più in difficoltà. Stesse modalità di raccolta e redistribuzione anche nel quartiere di Nuova Lavinium, dove, in accordo col Comune e la ditta Innova, la Caritas provvede a ritirare il pane e la frutta non consumati presso la mensa scolastica della scuola primaria San Giovanni Bosco dell'istituto comprensivo Via della Tecnica, da portare presso la parrocchia di San Bonifacio per essere successivamente redistribuiti a chi ha più bisogno.

Padre Innocenzo Gargano predica gli esercizi ai sacerdoti



Da lunedì 11 a venerdì 15 gennaio, il Centro Ad Gentes dei padri Verbiti di Nemi ha ospitato gli esercizi spirituali del cardinale Marcello Semeraro e dei sacerdoti della diocesi, riuniti a inizio del nuovo anno per partecipare a un appuntamento inserito da molti anni nel calendario della formazione permanente del clero. Cinque giorni di preghiera, meditazione e incontro sul tema "Lectio sul Vangelo di Giovanni", che è stato proposto e guidato da Padre Innocenzo Gargano, monaco camaldolese del monastero di San Gregorio al Celio, che ha insegnato in diverse Facoltà teologiche romane e al Pontificio Istituto Biblico e che ha anche pubblicato un libro nel 2020 sullo stesso argomento.

Cinque giorni di preghiera, meditazione e incontro sul tema "Lectio sul Vangelo di Giovanni", che è stato proposto e guidato da Padre Innocenzo Gargano, monaco camaldolese del monastero di San Gregorio al Celio, che ha insegnato in diverse Facoltà teologiche romane e al Pontificio Istituto Biblico e che ha anche pubblicato un libro nel 2020 sullo stesso argomento.

Servizio civile e caritas diocesana

C'è tempo fino alle 14 di lunedì 15 febbraio per presentare le domande di partecipazione per la selezione di quattro operatori volontari di Servizio civile per il progetto Welcome-Albano, ideato dalla Caritas diocesana. L'iniziativa è pensata come spazio di servizio capace di orientare, supportare e integrare persone straniere fuggite da guerre, povertà e fame e sarà svolta attraverso due strutture della rete della Caritas diocesana: la Casa di accoglienza Cardinal Pizzardo di Torvaianica e la Fattoria sociale Riparo di Anzio. Tra le attività previste, vi sono l'organizzazione di corsi di italiano o di momenti socializzanti, il supporto nella gestione delle due strutture e l'avvio di percorsi di integrazione lavorativa e tirocini. Info su www.diocesidialbano.it o caritasalbano@gmail.com.

A trent'anni dalla morte di Giacomo Manzù



Domenica 17 gennaio la città di Ardea e la Raccolta Manzù hanno celebrato il trentennale della scomparsa dell'artista Giacomo Manzù, ammirato e studiato in tutto il mondo (e autore di una delle porte della Basilica di San Pietro, in Vaticano), che nel 1964 si stabilì in quello che oggi è chiamato Colle Manzù tra Ardea e Aprilia. A cura di Maria Giuseppina Di Monte, la Raccolta Manzù ha proposto una serie di attività

che proseguiranno durante l'anno, con concerti, spettacoli di danza, attività teatrali, performance, mostre e letture. Il 17 gennaio, anche l'associazione culturale "Latium vetus" ha celebrato Manzù con un evento live di approfondimento della poetica e della produzione artistica, con Marcella Cossu, storica dell'arte, per anni direttrice della Raccolta Manzù.

Un nuovo Pua a Tor San Lorenzo

Da mercoledì 20 gennaio è attivo un nuovo Punto unico di accesso (Pua) per i servizi socio-sanitari nel distretto H4 Pomezia-Ardea della Asl Roma 6. Il servizio è aperto a Tor San Lorenzo, in via dei Tassi, 12 e si aggiunge al Pua-hub, già attivo a Pomezia in via Castelli Romani. Il Pua è prioritariamente rivolto alle persone con disagio derivato da problemi di salute e da difficoltà sociali e serve a facilitare l'accesso unificato alle prestazioni sanitarie, sociosanitarie e sociali non comprese nell'emergenza. Le due sedi osservano i seguenti orari: il Pua di Pomezia è aperto dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30 e il martedì e giovedì anche dalle 14 alle 16 (telefono 06 93276153 - 5210), mentre il Pua di Tor San Lorenzo dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30 (telefono 0693276163).

UNA RETE DI LEGAMI SPIRITUALI

Tre veglie in diocesi nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Tre veglie, per un'unica grande Preghiera. Tre comunità cristiane a testimoniare la presenza dell'unico Spirito. Tre luoghi nella diocesi di Albano a simboleggiare l'unità territoriale.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la prima (e si spera ultima) del singolare momento che il mondo sta vivendo, quest'anno ha voluto esprimere con rinnovato vigore la necessità di generare, alimentare e consolidare quella «rete» di legami spirituali tra cattolici e cristiani delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali» (Benedetto XVI, *Viaggio Apostolico a Colonia*, 19 agosto 2005).



La scelta dello stile

Lo stile scelto per i singoli eventi ha permesso che ogni comunità fosse coinvolta in prima persona e al tempo stesso fosse comunità

ospitante, ospitale e accogliente perché, come ricorda la *«Ut unum sint»*: «Il dialogo non è soltanto uno scambio di idee. In qualche modo esso è sempre uno «scambio di doni»». E proprio il dono della propria esperienza, del proprio linguaggio, del proprio vissuto, ha costituito la peculiarità degli eventi di quest'anno. Difficile, allora, non far riferimento alle parole di papa Francesco nella recente udienza generale dello scorso 20 gennaio: «Scopriamo che i cristiani di altre confessioni, con le loro tradizioni, con la loro storia, sono doni di Dio, sono doni presenti nei territori delle nostre comunità diocesane e parrocchiali. Cominciamo a pregare per loro e, quando possibile, con loro. Così impareremo ad amarli e ad apprezzarli».

Le tre comunità ospitanti

Così Torvaianica, Pavona e Nettuno, nella loro distanza geografica, si sono ritrovate per questa occasione unite da uno stesso *«cerò»* che, in ogni celebrazione, ha rappresentato il fuoco dello Spirito e della preghiera comune senza la quale nessuna unità è pensabile o immaginabile così come, sempre nell'udienza già citata, ha ricordato il Santo Padre: «L'unità può giungere solo come frutto della preghiera. Gli sforzi diplomatici e i dialoghi accademici non bastano».

Per uno spirito adeguatamente ecumenico, vale dunque quanto scrisse Paolo per ogni raduno della comunità: «Quando vi riunite, ognuno porti il proprio contributo... Ma tutto si faccia per l'edificazione» (cf. 1 Cor 14,26).

Così a Torvaianica, lunedì 18 gennaio, le parole del pastore Giuseppe Miglio, presidente del Collegio pastorale Battista e nell'ultima Assemblea generale eletto vice-presidente dell'Unione Battista (UCEBI), hanno rimarcato il valore di quel *«rimanere in Cristo»*, asse portante del capitolo 15 del vangelo di Giovanni, *leitmotiv* delle tre veglie.

La seconda veglia si è svolta sabato 23 gennaio nella parrocchia ortodossa di San Lorenzo di Pavona, straordinario esempio di quell'*«ecumenismo pastorale»* ribadito dal recente documento *«Il Vescovo e l'unità dei cristiani: vademecum ecumenico»*, in cui la condivisione di spazi con i fratelli di altre confessioni viene incoraggiata e promossa (cf. n.33). Qui, prima con padre Gavril Popa, cancelliere della Diocesi ortodossa romana d'Italia e poi con padre Gheorghe Militaru del dipartimento per le Relazioni pubbliche della medesima diocesi, si è tornati sul tema di Giovanni 15, aprendo uno squarcio di luce, riflesso sulle superfici delle numerose icone presenti, segno di quella Gloria di Dio a cui le liturgie orientali costantemente rimandano, sulla caducità di ogni divisione: «Ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo. È forse diviso il Cristo?» (1Cor 1,12-13).

Infine, domenica 24 gennaio, al Santuario Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti di Nettuno, c'è stato l'apporto della comunità Passionista. Padre Pablo Lorenzo ha sottolineato l'urgenza dell'adesione a Dio in Cristo. Le nuove idolatrie, le forme sempre nuove del relativismo e del nichilismo contemporanee emergono con sempre maggior evidenza laddove viene a mancare quel radicamento: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).



L'esperienza dell'incontro

Incontrarsi, conoscersi, condividere, pregare con i cristiani di ogni confessione è molto, è essenziale. Tuttavia, «Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,16). Ecco perché l'impegno nella preghiera quest'anno è stato integrato da una raccolta fondi destinati da ogni comunità a una particolare situazione di necessità, per far giungere il sostegno ai fratelli più bisognosi affinché questo «nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale non si limiti alle parole» (Fratelli tutti 6).

Massimo de Magistris

LA RELAZIONE DI FIDUCIA ALLA

Il messaggio che il Santo Padre ci ha donato in occasione della giornata Mondiale del malato è, secondo il suo stile, semplice, ma nel contempo incisivo e concreto. Questo è un momento di oggettivo “cambiamento di epoca” e nessuno può fare finta di nulla e accorgersi che ciò non sia. L’epidemia sta in qualche modo scuotendo le coscienze, facendole uscire dal torpore dell’isolamento e dell’individualismo, esortandole a uscire da un “sonnolento accomodamento esistenziale” basato su una chiusura ego-ista ed ego-centrica, per dirigerle verso un risveglio che ha come oggetto l’altro, il vicino, il prossimo, riscoprendo ciò che poi “rimane”, ed è l’unica cosa che conta nel cammino della nostra vita: la relazionalità. Il giorno che ce ne andremo da questa terra, non porteremo dietro nulla, se non noi stessi e lasceremo ciò che abbiamo costruito con l’altro.

L’esperienza nelle corsie dell’hospice

La mia esperienza vissuta a tempo pieno per ben 15 anni presso un Hospice di Roma (Villa Speranza), mi ha fatto trovare nelle parole del Santo Padre la verità della importanza, della bellezza e della unicità dell’altro, da affermare come “persona”, a prescindere dal credo, dalla cultura, dalla etnia e dall’età. Dice bene papa Francesco che la prima terapia necessaria a un malato è lo stabilire una relazione, e aggiungerei: purché sia “autentica e sincera”.

L’alternativa all’effimero

L’epidemia ha portato con forza all’attenzione di tutti la realtà della malattia e della morte, che la cultura contemporanea ha voluto in tutti i modi censurare e bandire, offrendo in alternativa proposte effimere perbeniste e idolatriche basate su ciò che passa presto e non rimane. La persona, soprattutto nel tempo della sua fragilità e debolezza, nel tempo della malattia, e in modo particolare con l’approssimarsi della morte, si riscopre ciò che è, fa cadere le maschere e i filtri e, cadendo “l’apparire”, si diventa ciò che si è veramente. Il bisogno di tenerezze, di conforto, di sostegno alla speranza, il supporto di fede, il contatto umano, la rassicurazione di non sentirsi soli, il potersi raccontare, il poter rileggere la propria storia alleggerendosi di tanti pesi e illuminare le parti buie che hanno segnato il proprio cammino... tutto questo necessita di “persone accanto alla persona”. La comprensione verso chi si trova in una situazione difficile parte dal presupposto che potrebbe, o arriverà, il momento in cui potremmo esserci noi al suo posto.



UNA GRANDE SFIDA

La somministrazione nel territorio del prodotto della pfizer e la calendarizzazione prevista

È la grande sfida che una nazione intera deve affrontare, per lasciarsi alle spalle un 2020 da dimenticare e iniziare una vera e propria rinascita. Per combattere il virus Sars-Cov-2, al momento, ci sono tre strumenti: l’utilizzo della mascherina, il distanziamento sociale e, soprattutto, il vaccino. Poco più di un mese fa, il 27 dicembre, col V-Day, è partita la campagna di somministrazione, con le prime dosi ad appannaggio degli operatori socio-sanitari e gli ospiti nelle case di cura. Guardando i dati presenti nella pagina dedicata di Salute Lazio, nella nostra regione sono stati somministrati oltre centosettantamila vaccini, per la precisione 170.321, di cui una grande fetta (104.643) alle donne rispetto agli uomini 65.678).

Prima di addentrarsi nei dati specifici, occorre precisare che nella pagina dedicata la suddivisione è per sesso, fasce d’età ed hub, ma non per territori specifici. Per questo si farà affidamento ai dati della Asl Roma 6 e della Asl Latina (di quest’ultima fa parte la città di Aprilia).

Nella Asl Roma 6 sono stati inoculati 13.677 vaccini. Dividen-



doli per sesso, sono state vaccinate 8.782 donne e 4.895 uomini. Per quanto riguarda l’età, la fascia più vaccinata sinora è quella tra i 50-59 anni (3.828), seguita da quella 40-49 anni (2.798) e da quella compresa tra i 60 e i 69 anni (2.336). Nella Asl Latina, invece, sono state vaccinate 9.092 persone, 5.548 donne e 3.544 uomini. Anche in questo caso la fascia più vaccinata è quella tra i 50-59 anni (2.327), seguita da quella 60-69 anni (1.706) e da quella compresa

tra i 40 e i 49 anni (1.747). Tutti i dati sono aggiornati al 28/01. In entrambi gli hub la fascia al di sopra degli ottant’anni conta poche centinaia di vaccinazioni, ma tra il 1° febbraio e il 31 marzo avranno la priorità per ricevere il vaccino. Per poter accedere a uno dei punti di somministrazione occorre prenotarsi attraverso il portale Salute Lazio. In alternativa ci si può rivolgere al proprio Medico di medicina generale e sarà quest’ultimo a inoculare il vaccino. Si ricorda, inoltre, che i vaccinati verranno successivamente richiamati per la seconda somministrazione.

Matteo Lupini

LA BASE DELLA CURA DEI MALATI

Le domande di senso

Non sempre dobbiamo avere o possiamo pretendere di avere la risposta pronta dinanzi alle domande di senso che ci vengono poste. La prossimità caritatevole e il rispetto di chi si ha accanto sono una risposta di amore già molto forte. Il samaritano ha visto nel povero sventurato offeso dalle percosse e abbandonato "Gesù sofferente", ma è certo che quest'ultimo abbia visto nei gesti e nell'amore del suo soccorritore il volto amorevole di Cristo. Certamente il soccorso ricevuto ha restituito dignità e speranza. La malattia sviscerla la persona, la ferisce nella progettualità, spesso nell'affettività. Ancora più avvilente quando la cura si rivolge al sintomo, alla malattia estraniando la persona da quell'attenzione alla sensibilità, alle emozioni, ai suoi bisogni, alle paure e a quel delicato mondo interiore che non rientrano nel piano assistenziale.

Uno sguardo al malato come persona

Gli Hospice in questo sono modelli in quanto, ponendo la persona al centro del progetto di assistenza, in un coordinato lavoro di equipe multidisciplinare, la curano olisticamente, sostenendola

nelle quattro dimensioni clinica, psicologica, sociale, spirituale.

L'intervento umano è espressione dell'amore di Dio. Il samaritano nel vangelo non parla, non si rivolge mai al "ferito a morte", ma poi chissà quante lacrime avrà raccolto e chissà quanto amore avrà elargito consolando il cuore e l'anima di quell'uomo. Penso a ognuno di noi in questo tempo che vive la paura dell'altro come "possibile" contaminato; penso a chi non ha potuto salutare il proprio caro deceduto con un casco in testa per la respirazione e circondato da "santi operatori" sanitari. Voglio dedicare un pensiero a quelle persone che vivono silenziosamente la loro sofferenza; i non vedenti, che comunicano e vivono con il tocco (non possono toccare nulla e nessuno), e i sordomuti (come fanno a comunicare con chi porta la mascherina?). E quante famiglie vivono in casa con persone disabili costrette all'isolamento: in questo scenario, come non sentire il bisogno di unire queste nostre solitudini? Come non correre incontro all'altro chiedendogli, come ci ha detto papa Francesco: «Di cosa hai bisogno? Come posso aiutarti?».

Carlo Abbate

Incaricato Cei consulta regionale pastorale sanitaria



TRA DUBBI E PAURE SI FA STRADA LA SPERANZA

I diversi meccanismi di funzionamento dei vaccini finora sperimentati

La campagna di vaccinazione anti Covid-19 è iniziata contemporaneamente in tutta Europa il 27 dicembre scorso, in una giornata che passerà alla storia come il vax day. Un punto di svolta verso la fine di questa pandemia, anche se oggi ancora in tanti sono ad avere dubbi sull'efficacia e la sicurezza del vaccino stesso.

Le perplessità nascono soprattutto dalla rapidità con cui il vaccino contro il Covid-19 è stato trovato e il periodo di sperimentazione, ritenuto dai no vax troppo breve. In Italia, attualmente, non è previsto alcun obbligo di vaccinazione per la popolazione, anche se è un atto fortemente consigliato.

Intanto papa Francesco, prima di sottoporsi alla vaccinazione ha dichiarato «Credo che eticamente tutti debbano prendere il vaccino, è un'opzione etica, perché tu ti giochi la salute, la vita, ma ti giochi anche la vita di altri». Sono ormai diverse le case farmaceutiche pronte a produrre il vaccino, ma ancora in attesa dell'approvazione finale prima della commercializzazione. Intanto continua la lotta contro il tempo perché il virus, mutando le proprie caratteristiche, potrebbe rendere vani gli sforzi fatti dai ricercatori. «Il virus



SARS-CoV-2 – si legge sul portale dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) – infettano le persone utilizzando una proteina di superficie, denominata Spike, che agisce come una chiave permettendo l'accesso dei virus nelle cellule, in cui poi si possono riprodurre».

Lo scopo del vaccino è quello di bloccare la proteina Spike in modo da evitare il processo di infezione. «I due vaccini COVID-19 a mRNA approvati per la campagna vaccinale – si legge ancora sul sito dell'AIFA – utilizzano molecole di acido ribonucleico messaggero (mRNA) che contengono le istruzioni perché le cellule della persona che si è vaccinata sintetizzino le proteine Spike. Le proteine prodotte stimolano il sistema immunitario a produrre anticorpi specifici. In chi si è vaccinato e viene esposto al contagio virale, gli anticorpi così prodotti bloccano le proteine Spike e ne impediscono l'ingresso nelle cellule. La vaccinazione, inoltre, attiva anche le cellule T che preparano il sistema immunitario a rispondere a ulteriori esposizioni a SARS-CoV-2». Attraverso il vaccino quindi, non viene introdotto il virus, ma solo l'informazione genetica necessaria alla cellula per costruire copie della proteina Spike.

Emanuele Scigliuzzo

DOVE CERCARE I MAGI

L'omelia del cardinale durante l'ordinazione sacerdotale di Blaise e Pietro



Martedì 5 gennaio, nella Messa delle 17 nella cattedrale di San Pancrazio martire, il cardinale Marcello Semeraro ha ordinato due nuovi presbiteri nella Chiesa di Albano: Blaise

Mayuma e Pietro Larin. Un giorno di gioia e un evento di grazia per la Chiesa albanese, che ha accompagnato il cammino della loro vocazione con attenzione e affetto. Mercoledì 6 gennaio, entrambi i neo sacerdoti hanno celebrato la loro prima Messa nelle comunità di appartenenza: don Pietro Larin nella chiesa dello Spirito Santo, ad Aprilia, e don Blaise Mayuma nella chiesa della Beata Vergine Immacolata, a Torvaianica. Nella celebrazione in Cattedrale del 5 gennaio, centro dell'omelia è stato il vangelo del giorno dell'Epifania, dal libro di Matteo: «A noi – ha detto il cardinale Semeraro – interessa la ricerca dei Magi: partita da molto lontano, con inevitabili errori e incidenti di percorso, con insidie nascoste, con momenti di delusione e smarrimento... Alla fine, però, "videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono". Il medesimo gesto lo faranno davanti al Risorto le donne accorse al sepolcro e i discepoli, quando lo incontreranno sul

monte in Galilea. Quella dei Magi, dunque, è una storia da cui traspare il mistero pasquale». L'Epifania, ha sottolineato ancora il cardinale, è dunque pienezza del Natale e anticipazione della gloria irradiata da Cristo risorto. Tuttavia, il rischio è che possa essere considerata un'esperienza lontana, nel tempo e nello spazio: «Si tratta – ha infatti chiesto Semeraro – solo di una storia antica? Dove dobbiamo cercare questi Magi? Soltanto nel passato, o anche nel presente? Solo in Oriente, o anche in mezzo a noi? Si tratta fondamentalmente di persone in ricerca di Dio, o anche del senso della vita, ch'è, poi, sempre ricerca di Dio». Infine, Semeraro ha rivolto un augurio ai due presbiteri: «Cari Blaise e Pietro – ha detto – se volete essere bravi e buoni sacerdoti inserite in questa storia dei Magi pure la vostra vocazione. Il vostro ministero sia sempre un incontro con Cristo, cercato e trovato dappertutto: nei sacramenti, nella comunione col vescovo e nel presbiterio, nella gente affidata alla vostra cura. In particolar modo amate i poveri e i sofferenti».

Giovanni Salsano



QUATTRO RAGAZZI A SAN PIETRO

Papa Francesco incontra l'Acr della diocesi di Albano

Sabato 19 dicembre 2020 l'Acr (Azione cattolica ragazzi) della diocesi di Albano ha avuto l'opportunità di incontrare papa Francesco. È questo incontro un appuntamento annuale che l'associazione vive in rappresentanza di tutti i bambini e ragazzi d'Italia per portare al Santo Padre gli auguri per il suo compleanno e per le festività natalizie. Quest'anno, a causa



della pandemia hanno partecipato a questo emozionante momento solo quattro ragazzi (Adriana, Carlotta, Niccolò e Riccardo) individuati, nella diocesi, secondo le zone di appartenenza territoriale: mare, mediana e colli. Il vissuto è stato coinvolgente fin dal mattino. Accompagnati dai genitori e dai responsabili diocesani, i ragazzi si sono raccolti in gruppo al luogo dell'appuntamento, presso la sede nazionale dell'Azione cattolica in via della Conciliazione e, in questo grande palazzo, hanno visto i luoghi e ascoltato la storia delle persone che hanno contribuito alla nascita dell'associazione. Dal racconto hanno scoperto che nella Chiesa italiana e per la nazione, l'Ac si è sempre messa a servizio e fatta promotrice di valori e cambiamenti importanti. In seguito, insieme al re-

sponsabile nazionale Luca Marcelli e all'assistente nazionale don Marco Ghiazza, i ragazzi si sono avviati verso San Pietro. Divertente è stato cogliere il loro stupore nel vedere quante stanze hanno dovuto attraversare per arrivare a incontrare il Papa. Prima dell'incontro grande era l'emozione. Qualcuno tra loro ha affermato: «Mi tremavano le gambe» e «Mi batteva forte

il cuore», ma all'incontro con papa Francesco tutto è cambiato. Quando hanno incontrato lo sguardo e la stretta di mano del Pontefice la felicità ha trasformato le loro sensazioni. Qualcuno ha detto: «Mi è sembrato di incontrare il mio caro nonnino». L'incontro ha così assunto il carattere della spontaneità e della naturalezza e si è concluso con il mandato di papa Francesco ai ragazzi. Eccoli all'uscita del palazzo papale, pronti a far proprio l'invito a continuare a parlare di Gesù con i propri amici e nei luoghi di vita e, con il dono del rosario tra le mani, a continuare a pregare per lui. I ragazzi sono tornati alle loro famiglie, alle loro case con una nuova luce negli occhi e nel cuore.

Le consigliere diocesane Acr

LIBERTÀ INTERIORE PER UNA SCELTA AUTENTICA

La nostra chiesa vive il dono della vocazione per i suoi figli

«Il seminarista, raggiunte una libertà e una maturità interiori adeguate, dovrebbe disporre degli strumenti necessari per iniziare, con serenità e gioia, quel cammino che lo conduce verso una maggiore configurazione a Cristo nella vocazione al ministero ordinato». Così la Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis, al numero 67, parla del rito dell'ammissione tra i candidati agli ordini del diaconato e del presbiterato. È importante notare come il documento, rivolgendosi al giovane in cammino, dica che l'ammissione rappresenti solamente un inizio.

Il rito in cattedrale



Domenica 24 gennaio, nella messa delle 18 in Cattedrale tre seminaristi della diocesi di Albano hanno celebrato l'ammissione agli ordini del dia-

conato e del presbiterato. È certamente un traguardo, nel senso che presuppone una maturità e una libertà interiori adeguate, ma è un inizio nel senso che indica una scelta ancora più responsabile e cosciente nel seguire Cristo sacerdote. Il cammino continua, dunque, ma con rinnovato coraggio, rinnovate energie, con una convinzione più radicata e avendo più chiara la strada da percorrere. I giovani coinvolti in questo evento gioioso per la Chiesa di Albano, Marco D'Agapito, Nicola Garuccio e Donato Dota, hanno storie profondamente diverse tra loro, di durata diversa, con un passato e con delle esperienze del tutto differenti. Marco, il più giovane, ha scoperto la sua vocazione nella quotidianità della vita in parrocchia, Nicola ha un'importante esperienza lavorativa e universitaria alle spalle e Donato è giunto nel seminario vescovile di Albano con un significativo percorso formativo, già baccalaureato. Sono persone che hanno scelto di farsi dono, e tali sono per la Chiesa diocesana. L'esperienza formativa offerta dalla diocesi di Albano è diversificata per rispondere in maniera reale al tempo presente: il Pontificio collegio leoniano dove si sta preparando Marco D'Agapito e il seminario diocesano, dove si stanno formando Nicola Garuccio e Donato Dota, sono infatti realtà complementari, che rispondono in diverso modo a differenti istanze formative. Il lavoro in questo senso sta crescendo in una di-



rezione bella e fruttuosa, anche grazie all'esperienza che questi ragazzi stanno vivendo. È sempre fonte di gioia e gratitudine constatare come il Signore sappia raggiungere il cuore di ciascuno, costruire inaspettate occasioni di incontro, offrire luoghi in cui imparare a vivere la comunione, con persone sempre nuove con cui però si condivide l'amore per Gesù e il desiderio di servirlo nella Chiesa. Riconoscere in tutto questo la mano di Dio, leggere come provvidenza, occasione di crescita e maturazione queste esperienze, è il compito primo e più importante di ogni seminarista, meglio ancora, di ogni cristiano. Si tratta di un cammino che conosce tappe importanti, ma che non è mai veramente finito, con verità e umiltà bisogna saperlo riconoscere, percorrendolo con un passo rispettoso del proprio ritmo. Basilare è anche ricordare che non è una strada che si può percorrere da soli, si può fare veramente solo se si sa camminare insieme. Ci saranno altri fratelli e sorelle più indietro o più avanti in questa strada, ma ce ne saranno anche a fianco. Per questo a volte sarà necessario rallentare, accelerare, senza perdere di vista chi sta accanto, sapendo ascoltare chi sta davanti, sapendo incoraggiare chi sta indietro.

Il dono del diaconato



Miriel Antonio Ortez Herrera

Questo diventa evidente nella Chiesa di Albano anche per un altro evento importante, che consente ancora una volta di celebrare con gioia il dono della vocazione. Si tratta dell'ordinazione diaconale, che sarà celebrata domenica 14 febbraio nella Messa delle 18 in Cattedrale ad Albano, di

Miriel Antonio Ortez Herrera, originario del Nicaragua che attualmente presta servizio nella chiesa di Sant'Eugenio I, papa a Pavona, e Fabio Celani, che presta servizio nella chiesa di Santa Maria Maggiore, a Lanuvio. Così il Signore lavora nella vita di ognuno e, se lo si lascia fare, fa compiere a ciascuno un passo e poi mostra dove desidera che ognuno compia il successivo, in un mistero da accogliere e contemplare con stupore, gioia e gratitudine. La Chiesa di Albano, così, si riunisce in preghiera al Signore della messa per questi fratelli, chiedendo con piena fiducia che altri, raggiunti dalla chiamata di Dio, abbiano il coraggio e la libertà necessari per compiere il loro primo passo.



Fabio Celani

Alessandro Mancini

IL TERRITORIO FA RETE PER I PIÙ BISOGNOSI

Una importante donazione della Bcc Colli Albani e di alcuni supermercati

Giovedì 21 gennaio, un carico di derrate alimentari, destinato alle famiglie indigenti del territorio, è stato consegnato alla Caritas della diocesi di Albano dalla Banca di credito cooperativo Colli Albani. Al momento della donazione, il presidente della banca Maurizio Capogrossi e il direttore generale Alessandro Palmieri sono stati ricevuti nella curia diocesana dal cardinale Marcello Semeraro, dal direttore della Caritas, don Gabriele D'Annibale e dalla coordinatrice del Centro di ascolto diocesano Rita Antonelli. Sia il Cardinale che il direttore della Caritas hanno ringraziato la Bcc Colli Albani per il gesto, in collaborazione con i supermercati Carrefour, Conad, Crai, Eurospin, Top, del territorio. Semeraro, inoltre, ha ricordato l'importanza della condivisione e della solidarietà a partire dalla figura di Giuseppe Toniolo, economista e professore cattolico, tra i maggiori ideologi della politica dei cattolici italiani, beatificato a Roma il 29 aprile 2012, sottolineando come la chiesa sia stata sempre molto attenta ai bisogni dell'uomo. «Ringraziamo di cuore la Bcc – ha detto don Gabriele D'Annibale – per l'aiuto che ancora una



volta ha voluto offrire per le famiglie più bisognose della nostra diocesi. Gli aiuti alimentari donati serviranno per far fronte al moltiplicarsi delle esigenze che la crisi sanitaria da Covid ha acuito e che si rivolgono alla Caritas diocesana e nelle parrocchie. Inoltre, la banca ha anche consegnato un assegno per alimentare il fondo "Condividiamo" che continua a fornire aiuto a famiglie in difficoltà e al tempo stesso a lavoratori colpiti dalla crisi». Il fondo "Condividiamo" – una delle risposte che la diocesi di Albano ha

messo in campo sin dai primi mesi della pandemia – è gestito dalla Caritas diocesana e serve per l'acquisto di beni di prima necessità, per il sostegno al lavoro e per la ripresa di attività, ancora in grave sofferenza. Per contribuire si può effettuare un bonifico bancario sul conto corrente intestato alla Diocesi di Albano - Fondo ConDividiamo, presso Banca Reale (Iban IT27E0313801000000013285564) o portando l'offerta in parrocchia perché il parroco provveda al bonifico. Per ricevere aiuto, invece, è possibile consultare e scaricare la modulistica disponibile sul sito www.diocesidialbano.it.

Giovanni Salsano

UNA SOLUZIONE NON PRATICABILE

Gli studenti della zona colli in protesta nelle nostre piazze

È stato un ritorno tra i banchi segnato dalle proteste quello degli studenti delle scuole superiori. Prima e dopo il 18 gennaio, giorno del rientro a scuola in presenza, le piazze sono state invase dai ragazzi. Da Roma ai comuni della provincia, come Albano, Velletri, Genzano,



Ariccia, Ciampino, Grottaferrata, Marino e Frascati, scioperi e assemblee contro le modalità di accesso a scuola decise da ministero e governo.

A scatenare il malcontento, in particolare, gli orari e l'inefficienza del trasporto pubblico. «Abbiamo bisogno di continuità didattica, di scuole aperte, sicure e vivibili; non garantire tutto questo, come il governo sta facendo, vuol dire inevitabilmente dover chiudere di nuovo – afferma il coordinamento locale dei rappresentanti di alcuni istituti dei Castelli romani –. Entrare alle 10 non è accettabile: la soluzione per la carenza di mezzi pubblici è investire sui trasporti, non penalizzare ulteriormente la scuola. Non siamo disposti a dover scegliere tra una didattica a distanza che lascia indietro migliaia di studenti e una didattica in presenza invivibile». E poi c'è la situazione di molti edifici scolastici, che non ga-

rantirebbero sicurezza: «Conosciamo le nostre scuole e sappiamo che erano ambienti sovraffollati e problematici da prima della pandemia, provati da anni di tagli. Vogliamo risposte reali. Un piano di investimenti sull'edilizia e assunzioni massicce di personale che permettano di ridurre il nu-

mero di alunni per classe. Vogliamo tornare in scuole a misura di studente, in presenza e in sicurezza».

Diverse le azioni messe in campo dalla Regione Lazio, stando alla nota diffusa da Claudio Di Bernardino, assessore a Lavoro, scuola e formazione. Ingresso a scuola con una percentuale in presenza che va dal 50% al 75%; introduzione di due fasce orarie di entrata, alle 8 e alle 10, per facilitare il distanziamento, e della possibilità di ridurre l'orario delle lezioni da 60 a 50 minuti; potenziamento della rete di trasporto regionale; collaborazione con le prefetture per evitare assembramenti; drive-in per l'accesso a tamponi gratuiti per studenti e docenti; finanziamento di 3,5 milioni di euro per potenziare la connettività per permettere a tutti di seguire le lezioni a distanza.

Monia Nicoletti

MAMMA LI TURCHI!

Antropologia del sacro

Il 7 ottobre 1571, presso le isole Echinadi, in Grecia, si svolse la Battaglia di Lepanto. La flotta musulmana dell'Impero ottomano si scontrò con quella cristiana. Le sorti furono favorevoli a quest'ultima, ma l'euforia per la vittoria fu di breve durata. Infatti, nel giro di pochi decenni, il mare ritornò ad essere campo aperto alle scorrerie dei pirati saraceni. A tal proposito, mi è capitata tra le mani la copia di un documento del XVI secolo dal titolo *"Relatione de schiavi christiani dello Stato Ecclesiastico"*. La pergamena riportava l'elenco dei nomi e dei cognomi di persone rapite dai turchi il 9 maggio 1588 nel Castello di Pratica, cioè nell'attuale borgo di Pratica di Mare, a Pomezia. Il gruppo era costituito da 39 uomini, 28 donne più alcuni lavoratori stagionali. Gli sventurati furono portati probabilmente ad Algeri per essere venduti come schiavi, anche se uno dei timbri presenti sul protocollo della pergamena, quello dell'Arciconfraternita del Gonfalone, fa ritenere che alcuni, se non tutti, potrebbero essere stati liberati, visto che la stessa confraternita era molto attiva nel pagare i riscatti dei prigionieri cristiani in mano turca. Nel leggere la lista del documento, colpisce che i rapiti siano ac-



compagnati spesso, oltre al nome e cognome, anche da una breve descrizione; troviamo così *"Nocenzia di Lavinia da Marino d'anni 35"* che ha *"mali alle gambe"*, c'era anche una *"Vincenzia d'Ancona d'anni 40 piccola con segni di morniglioni (pustole dovute a una forma lieve di vaiolo, ndr) in faccia"*, o un certo *"Battistino Piacentino habitanti in Pratica d'anni 40 piccolo gambi sottili et un occhio guasto"*. Sfortunata in tutto la giovane *"Fiore da Mont'Albotto... d'anni 20*

amalata e brutta in viso con una criatura di cinque giorni", mentre figura tra i rapiti anche un possibile fanciullo obeso *"Claudio figlio di Pallidoro ditto d'anni 7 panza grossa"*. Con molta probabilità tale descrizione doveva servire per il loro riconoscimento da parte dei frati dell'Arciconfraternita del Gonfalone durante la ricerca e le trattative nel mercato degli schiavi ad Algeri. A noi resta la cronaca di momenti di storia in cui i protagonisti non sono papi, monarchi, condottieri o principesse, ma la gente del popolo che ancora nel XVI secolo doveva mettere tra i rischi quotidiani anche quello di un possibile rapimento con la conseguente schiavitù.

Roberto Libera

UNA CURA EQUA PER TUTTI

Il messaggio di papa Francesco per la Giornata del malato

Investire nella sanità, affinché tutti possano accedere alle cure, e stabilire un patto di fiducia tra i malati e coloro che li curano. Sono questi i temi principali del messaggio di papa Francesco in occasione della Giornata mondiale del malato, che ricorre l'11 febbraio.

«Il pensiero va in particolare a quanti, in tutto il mondo, patiscono gli effetti della pandemia del coronavirus». Esordisce così Bergoglio che, dopo aver esortato a non essere ipocriti, come quelli che «dicono ma non fanno», si concentra sull'attualità. L'invito è a investire nell'assistenza, in quanto «la salute è un bene comune primario»: l'attuale pandemia «ha fatto emergere – prosegue il Papa – tante inadeguatezze dei sistemi sanitari e carenze nell'assistenza alle persone malate. Agli anziani, ai più deboli e vulnerabili non sempre è garantito l'accesso alle cure, e non sempre lo è in maniera equa. Questo dipende dalle scelte politiche, dal modo di amministrare le risorse e dall'impegno di coloro che rivestono ruoli di responsabilità».

Il Papa non dimentica il lavoro di coloro che, nonostante le difficoltà, sono sempre rimasti vicini ai malati: «La pandemia ha



messaggio in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari. Una schiera silenziosa di uomini e donne che hanno scelto di guardare quei volti, facendosi carico delle ferite di pazienti

che sentivano prossimi in virtù della comune appartenenza alla famiglia umana».

Nel messaggio, inoltre, Francesco riflette su quanto la relazione di fiducia sia alla base della cura dei malati: «Valorizzare questo aspetto aiuta anche i medici, gli infermieri, i professionisti e i volontari a farsi carico di coloro che soffrono per accompagnarli in un percorso di guarigione, grazie a una relazione interpersonale di fiducia. Si tratta dunque di stabilire un patto tra i bisognosi di cura e coloro che li curano». «Facciamo in modo – conclude il Papa – che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato».

Francesco Minardi

IL CONFORTO NELLA PROVA

Continua il percorso di Lectio divina offerto dalla Sorelle Clarisse di Albano con don Alessandro Mancini dal titolo: "Come un mosaico". Nella costruzione di questo "mosaico vocazionale", in questo mese di gennaio, è stato approfondito il tema del dono, cioè della capacità di fare della propria vita un dono per gli altri nell'amore. È proprio dell'amore il donarsi, farsi "cibo e bevanda" perché gli altri possano vivere. La "scuola" per imparare tutto questo è sicuramente l'Eucarestia nella quale ciascuno unisce la propria vita a quella del Cristo e per Lui, con Lui e in Lui diventa offerta gradita al Padre per la salvezza del mondo. Se quindi il primo modello a cui guardare è Gesù non si può non fissare anche lo sguardo su san Giuseppe, in questo anno speciale a lui dedicato. Nella lettera apostolica "Patris corde", scritta da papa Francesco su San Giuseppe, si legge: «La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione». San Giuseppe insegna che per amare bisogna "decentrarsi", "fare spazio agli altri", e quindi sperimentare in qualche modo il sacrificio di sé, un "perdere la vita". Ma nella dinamica della Pasqua questa morte, questo sacrificio, si trasforma in vita perché tutto ciò che è abbracciato dall'amore non va perduto, ma viene trasfigurato. Con questa bella prospettiva per la vita di ciascuno, si dà appuntamento per il prossimo incontro di febbraio nel quale si affronterà il "tassello" della "Custodia" e che sarà disponibile sul sito www.clarissealbano.it. Nella speranza di poter tornare presto a meditare la Parola insieme e "in presenza", le Sorelle Clarisse sono vicine a ciascuno con la loro preghiera e con l'offerta silenziosa e nascosta della loro vita affinché tutti possano percepire il conforto e il sostegno del Signore in questo momento di dura prova.

La comunità del monastero dell'Immacolata concezione

millestrade

Mensile di informazione
della Diocesi Suburbicaria di Albano
Anno 14, numero 128 - gennaio 2021

Reg. n. 13/08 del 08.05.2008 presso il Tribunale di Velletri

Direttore Editoriale: Mons. Marcello Semeraro
Direttore responsabile: Dott. Fabrizio Fontana
Coordinatore di redazione: Don Alessandro Paone

Hanno collaborato:

Carlo Abbate, Massimo De Magistris, Stefano Forte, Mirko Giustini, Roberto Libera, Alessandro Mancini, Fernando López, Matteo Lupini, Francesco Minardi, Monia Nicoletti, Lucia Orizio, Gian Franco Poli, Giovanni Salsano, Emanuele Scigliuzzo.

Piazza Vescovile, 11
00041 Albano Laziale (Rm)
Tel. 06/93.26.84.024 - Fax 06/93.23.844

www.diocesidialbano.it
millestrade@diocesidialbano.it

Stampa: **Tipografica Renzo Palozzi**
Via Capo D'Acqua, 22/B
00047 Marino (Rm) - Tel. 06/93.87.025

Questo numero è stato chiuso il 29.01.2021

DISTRIBUZIONE GRATUITA

IL RITO DELLE CENERI IN TEMPO DI PANDEMIA

Il rito di imposizione delle ceneri in tempo di pandemia



Si celebrerà mercoledì 17 febbraio il rito delle Ceneri, che segnerà quindi l'inizio del cammino verso la Pasqua. Il periodo di penitenza, la Quaresima, un tempo pubblico, introduceva i fedeli verso un percorso di quaranta giorni che si concludeva il Giovedì Santo, con l'assoluzione dei peccati. Con il tempo questo rito si è modificato e, oggi, i fedeli vivono questo momento con l'imposizione sulla testa delle Sacre Ceneri da

parte del sacerdote, mentre viene pronunciata la formula: «Convertitevi e credete al Vangelo», oppure «Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai».

Quest'anno, a causa della pandemia ancora in corso, il rito è stato leggermente modificato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per rispettare i

canoni di sicurezza imposti da questo momento storico. «Le ceneri – si legge nella nota diffusa dal Vaticano – verranno asperse con l'acqua benedetta e il sacerdote si rivolgerà ai fedeli pronunciando la formula di rito solo una volta per tutti». Quindi, prosegue la nota, «il sacerdote asterge le mani e indossa la mascherina a protezione di naso e bocca, poi impone le ceneri a quanti si avvicinano a lui o, se opportuno, egli stesso si avvicina a quanti stanno in piedi al loro posto». Il sacerdote quindi «prende le ceneri e le lascia cadere sul capo di ciascuno, senza dire nulla». Leggermente modificato nei gesti quindi, il sacro rito non cambia assolutamente nel suo profondo significato.

Le Ceneri indicando il bisogno per l'uomo di pentirsi soprattutto per la labilità della vita terrena che è solo un passaggio verso la vita eterna. La quaresima deve essere un momento di conversione, di profonda preghiera di pentimento e di penitenza. Il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo sono i giorni in cui la Chiesa richiede l'osservanza del digiuno e dell'astinenza dalle carni. Le Ceneri che poi il sacerdote utilizzerà per il rito Santo, sono quelle che si ricavano dopo aver bruciato i rami d'ulivo benedetti la Domenica delle Palme dell'anno precedente.

Emanuele Scigliuzzo